

◆ **Il responsabile Esteri di Prc: «Bertinotti e tutta la segreteria sono stati sempre informati nei dettagli dell'iniziativa»**

◆ **D'Alema ironico: «Non mi sembra una persona che si fa portare»**
Veltroni: «Un comportamento inopportuno»

◆ **Diliberto cade dalle nuvole: «È la prima volta che sento questa storia**
Certo nel Prc succedevano cose strane»

IN
PRIMO
PIANO

Rifondazione in viaggio con Ocalan

Mantovani ammette: andai a prendere il capo curdo ma il governo non lo sapeva

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un deputato di Rifondazione Comunista che viaggia assieme ad Abdullah Ocalan. I servizi segreti che «dimenticano» di informare il presidente del Consiglio di questa «ingombrante» presenza. Il ministro di Grazia e Giustizia che mette le mani avanti e viene duramente rimproverato dal suo ex segretario di partito. Il caso Ocalan si tinge sempre più di giallo. «Sì, su quell'aereo che ha portato il capo del Pkk da Mosca a Roma c'ero anch'io», rivela il responsabile esteri di Rifondazione Comunista Ramon Mantovani. Ed è subito polemica. Che lo stesso Mantovani cerca, inutilmente, di smorzare. La decisione del leader curdo di lasciare Mosca per venire in Italia, spiega l'esponente del Prc, «è stata una iniziativa solo sua, né sollecitata né proposta, nemmeno nei contatti precedenti avuti tra il mio partito ed esponenti del Pkk». E comunque, aggiunge, il governo italiano non è stato informato dell'arrivo di Ocalan nel nostro Paese, mentre Rifondazione, in particolare il segretario Fausto Bertinotti, ne era al corrente: «Non ho riferito alcunché alle autorità di governo» sottolinea Mantovani - per due motivi politici: impedire che il mio partito si facesse propaganda, mettendo in secondo piano il messaggio di Ocalan: ed evitare elementi di intralcio ad una vera e propria discussione politica, chiara, in Italia». Diverso il discorso che riguarda

da il segretario di Rifondazione: «Bertinotti e tutta la segreteria - afferma Mantovani - sono stati sempre informati del viaggio. Quanto ho detto a Mosca ad Ocalan era stato concordato con Bertinotti, che ha preso questa iniziativa assieme a me».

Dopo aver innescato la miccia, l'esponente del Prc prova a spegnerla. Ma non ci riesce. Perché sul suo comportamento piovono da tutte le parti. «Ocalan è giunto in Italia ed è stato arrestato. Non ho l'impressione che Ocalan sia una persona che si fa portare. Il suo profilo è di uno che va. Comunque leggerò con curiosità i particolari dell'avventuroso tour dell'esponente del Prc, commenta Massimo D'Alema. «Considero inopportuno quello che è avvenuto - incalza il segretario dei Ds Walter Veltroni - e penso che ci voglia, in materie come queste,



Ramon Mantovani Andrew Medichini/Agf

senso di responsabilità da parte di tutti, sia delle forze di governo che dell'opposizione. Sono cose - aggiunge - sulle quali non bisogna avere atteggiamenti improvvisati o leggerezze». Il diritto interessato ricostruisce così il giorno del viaggio in aereo, il 12 novembre, e i contatti telefonici avuti nelle precedenti ventiquattrore. Mantovani sottolinea di aver parlato al telefono, mercoledì 11 novembre, con esponenti del Pkk, che gli comunicano «l'intenzione di Ocalan di lasciare la Russia per raggiungere l'Italia». A quel punto Mantovani decide di partire il giorno dopo alla volta di Mosca, con un volo Alitalia da Milano Malpensa. «Appena atterrato a Mosca - dice - sono stato accompagnato da funzionari dei servizi di sicurezza russi in un locale dell'aeroporto, dove ho incontrato Ocalan. Non feci alcuna proposta al leader curdo, ma fu lui a prospettare due ipotesi, o il ritorno alla guerriglia nel suo Paese o il tentativo di una missione di pace in Italia». Siamo ad un passaggio-chiave del giorno «aereo». Al capo del Pkk, prosegue il deputato di Rifonda-

A Bonn si fa strada l'ipotesi di una corte internazionale

ROMA La Germania cerca una soluzione del caso Ocalan mediante il deferimento del leader curdo a una corte internazionale? L'ipotesi è emersa ieri a Bonn, in una forma ancora piuttosto confusa, in ambienti vicini alla cancelleria e al ministero degli Esteri. La prima menzione alla possibilità di un processo internazionale per il capo del Pkk è venuta dal deputato verde Cem Ozdemir, il primo (e unico) eletto al Bundestag di origine turca. In una intervista a un giornale berlinese, Ozdemir, che è notoriamente vicino al ministro degli Esteri Joschka Fischer, ha avanzato l'ipotesi che Ocalan possa essere consegnato, per rispondere delle accuse che gli vengono rivolte tanto in Turchia

quanto in Germania, alla Corte internazionale dell'Aja. L'uscita di Ozdemir ha suscitato non poche perplessità, visto che la Corte dell'Aja, un organismo delle Nazioni Unite che esiste dal 1946, è competente per le vertenze tra gli stati e non avrebbe alcun titolo per processare una persona accusata di atti terroristici. All'Aja, però, è stabilita, dal '93, un'altra corte internazionale, quella chiamata a giudicare i crimini di guerra nella ex Jugoslavia la cui logica giuridica è stata estesa nella decisione, presa a Roma qualche mese fa, di creare un tribunale in grado di giudicare su tutti i crimini di guerra. Si riferiva a questa seconda corte il deputato

turco-tedesco? È possibile. Comunque sia, il suo ballon d'essai è stato rilanciato da fonti ufficiali secondo le quali l'ipotesi si muoverebbe comunque «nella direzione giusta». Il governo Schröder, in sostanza, sarebbe orientato a praticare la soluzione d'una corte internazionale. Potrebbe trattarsi di quella decisa a Roma, alla quale potrebbe essere consegnato anche l'ex dittatore cileno Pinochet, oppure un tribunale creato ad hoc per giudicare sui crimini compiuti nel lungo conflitto curdo-turco. Un simile tribunale non giudicherebbe solo le violenze compiute dal Pkk ma anche quelle esercitate dall'esercito turco.

P. So.

zione, «gli prospettai la seconda soluzione e partimmo subito per Roma, con il primo volo dell'Alitalia. All'aeroporto di Fiumicino Ocalan si consegnò alle autorità di polizia. Io tornai a Roma in automobile, con l'onorevole Walter De Cesaris, che mi aspettava all'aeroporto». Chiosa finale rassicurante: «Quindi nessun giallo - ribadisce Mantovani - e il viaggio si è svolto alla luce del sole: con il mio passaporto, il mio nome e un aereo di linea. So che il governo

aveva probabilmente ricevuto qualche informazione sulla possibilità di un arrivo di Ocalan in Italia, ma non fu il Prc ad informarlo...». Ho viaggiato col mio nome, sottolinea il responsabile esteri di Rifondazione, ma della sua presenza sul quell'aereo assieme al leader curdo nessuno informò Palazzo Chigi. E si che nel frattempo la vicenda Ocalan era divenuta una caso internazionale. Perché questa «dimenticanza»? Chi doveva informare il Viminale, la Farnesina e la presidenza del Consiglio di questo non influente «particolare» e non l'ha fatto? Chi cade dalle nuvole il ministro di Grazia e Giustizia, ed ex compagno di partito di Ramon Mantovani, Oliviero Diliberto. «È la prima volta che sento di questa storia - dichiara il

guardasigilli - Nel Prc come è noto non ci siamo più dal 9 ottobre. Ma se si trattasse di contatti antecedenti alla scissione di Rifondazione?, lo incalzano i giornalisti. La risposta apre un altro capitolo di questa «avvelenata», tutta interna alla «diaspora» neocomunista: «Antecedenti? - replica sibilino Diliberto - Nel Prc succedevano cose strane. Tanto è vero che ce ne siamo andati». Polemica chiama polemica. E quella sulla concessione o meno dell'asilo politico ad Ocalan si ingarbuglia sempre di più. In una lettera aperta indirizzata al capo del governo, Armando Cossutta torna a chiedere l'asilo per il leader del Pkk. «Come si sa il diritto di asilo non è prerogativa del presidente del Consiglio», è la «glaciale» risposta di D'Alema.

Berlusconi insorge: «Via quel terrorista»

E il Polo chiama in causa Cossutta: «È coinvolto anche lui»

ROMA Non è una conferenza stampa. È un tiro al bersaglio. Con Silvio Berlusconi nel ruolo dello spietato «cacciatore». «Se fossi stato io a capo del governo - esordisce il leader di Forza Italia - avrei rispettato il capo del Pkk da dove era venuto. Anche se credo - aggiunge - che non sarebbe venuto, perché Ocalan ha fatto il giro delle «sette chiese» e poi ha trovato l'ottava che gli ha offerto il «soccorso rosso». Del resto l'Italia ormai è vista come un Paese con un governo a coloritura comunista».

Quello di Berlusconi è un incontentibile crescendo di attacchi. E di minacce. Che non risparmiano nemmeno quello «schizofrenico» del cancelliere (socialista) tedesco e i non meno ipocriti governi (socialisti) europei che hanno fatto mancare a quel «falso buonista» di D'Alema una reale solidarietà: «Si tratta piuttosto - tuona il Cavaliere attorniato dagli altri leader del Polo - di una solidarietà generica e di facciata. La situazione è e resta grave e il Paese ne trae solo danni nonostante il buonismo con cui D'Alema cerca di migliorarla».

Picchia duro sulla Germania rosso-verde, il Cavaliere. Nella sua «hit parade» del governo «più incoerente», quello di Schröder è al primo posto: «Il governo tedesco - tuona - è responsabile di un comportamento addirittura peggiore di quello italiano: di fronte infatti ai due mandati di cattura emessi dall'autorità giudiziaria tedesca - incalza spietato - non si può accettare che queste richieste non si concretizzino». Ma le migliori «cartucce» Berlusconi promette di spararle mercoledì pomeriggio, in occasione del dibattito parlamentare alla

Camera sul caso Ocalan. «Metteremo a disposizione tutte le informazioni di cui disponiamo», annuncia il presidente di Forza Italia. Per il momento, beccatevi questo «assaggio» foriero di più succulenti pietanze (fornite dai servizi?): «L'onorevole Cossutta - rivela Berlusconi - recentemente è stato in Russia. Lì ha incontrato importanti esponenti politici tra i quali Ziuganov che aveva come ospite proprio Ocalan».

Poco importa all'irrefrenabile Cavaliere che a quell'incontro erano presenti numerose altre persone e dirigenti politici di vari Paesi. La stretta di mano tra l'Armando comunista e Abdullah il terrorista è la riprova di quel singolare «circuitto» che certamente non ha cittadinanza nelle alleanze cui noi siamo tenuti. «In Parlamento - insiste Berlusconi - potremmo emergere tutte le ombre di questa storia. Ogni giorno vengono fuori particolari inquietanti...». Quali?, azzarda un giornalista

Eccezioni: «Sono ben tre - elenca il leader forzista - i partiti della maggioranza che sostengono a spada tratta Ocalan, e che il capo del Pkk sia venuto in Italia avendo la sicurezza di trovarvi appoggio è dimostrato da molte circostanze. Come il fatto che la difesa di Ocalan è stata assunta dall'ex presidente della commissione Giustizia della Camera, il comunista Pisapia e da un altro autorevole parlamentare dei Ds».

Contro il presidente dei comunisti italiani si scaglia anche Pierferdinando Casini. Lo spunto è dato dal «caso Mantovani». Per il leader del Ccd è «patetica» e «ipocrita» la dichiarazione di Cossutta che, «dall'alto del suo incontro con il comunista russo Ziuganov, si vanta di non saperne nulla». In attesa degli sconvolgenti «dossier», è il momento delle richieste perentorie. Rivolte a Massimo D'Alema. «Oggi (ieri per chi legge, ndr.) una componente della maggioranza, i comunisti - sottolinea

Berlusconi - ha chiesto la concessione dell'asilo politico per Ocalan. Noi chiediamo esattamente il contrario: che l'asilo politico non venga concesso e che il governo assuma al più presto tutte le iniziative per l'espulsione di Ocalan dal nostro Paese come persona non gradita, anche in base all'accordo tra il governo italiano e il governo turco sottoscritto lo scorso 22 ottobre». Il leader del Polo non ha dubbi: «La decisione dell'espulsione - spiega - non deve fare i conti con le scelte della magistratura, ma è squisitamente politica e ricade nella responsabilità del governo». Duro con Bonn, sferzante con Roma (intesa come Palazzo Chigi), suadente con Ankara. Berlusconi ha parole di comprensione per la Turchia: «Certamente non giustifico tutte le reazioni turche nei confronti dell'Italia - premette - ma posso capire - aggiunge subito - lo stato d'animo dei cittadini di quel Paese». Liquidata così la «pratica turca», il Cavaliere



Silvio Berlusconi Plinio Lepri/Agf

chiude con l'argomento a lui più caro: dagli al governo dei comunisti... Se emergesse un coinvolgimento di un ministro e dell'intero governo nell'arrivo di Ocalan in Italia, la reazione del Polo sarà durissima: «Chiederemo le dimissioni immediate del ministro o di tutto il governo - avverte - se fossero provate delle responsabilità. Nella famigerata prima Repubblica sarebbero caduti dieci governi, non uno, per un fatto di genere».

U.D.G.

Calascibetta s'appella a Strasburgo

La battaglia di Crocefisso Calascibetta per il figlio Mauro non è finita anche se il giovane da più di una settimana si trova in un carcere svizzero. «È mia intenzione - ha detto Filippo Calascibetta - fare ricorso al tribunale di Strasburgo per i diritti dell'uomo. Voglio denunciare le violazioni dei diritti di cui mio figlio è stato vittima in 101 giorni di prigionia nel carcere turco. Noi chiederemo che venga condannato chi si è reso responsabile di queste violazioni». Il padre di Mauro ha già dato mandato al suo avvocato riminese, Luciano Totti, di preparare il ricorso. «Per Mauro - ha spiegato il legale - o per chiunque altro si trovi ad essere rinchiuso in un carcere deve essere garantita la propria incolumità e la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo». Il padre che ha visto Mauro nel palazzo Pretorio di Mendrisio, è preoccupato per la sua salute. «Ha perso 15 kg in quei 100 giorni, è scosso da tremore, ha vomitato e dissenteria» - ha raccontato.

Il leader Pkk: noi come nordirlandesi e baschi

«Apo» parla tramite i legali: vogliamo autonomia e rispetto della cultura

LORENZO BRIANI

ROMA Non parla di persona, Abdullah Ocalan, il numero uno del Pkk. E non lo fa non perché non ne abbia voglia ma a causa di forze maggiori. Così il suo verbo è «bypassato» dai due suoi avvocati, Saraceni e Pisapia. «Vogliamo fare come i baschi e l'Irlanda, chiediamo maggiore autonomia e libertà, il rispetto della nostra lingua e cultura. Vogliamo una democrazia come in Europa e su questo c'è il consenso di tutto il Pkk». Sono le richieste del presidente del

Pkk. «Apo», sempre attraverso i suoi legali ha spiegato che in Turchia è considerato un terrorista - mentre in realtà - ha detto - combatto solo una guerra per il mio popolo. La Turchia non riconosce il problema curdo contrariamente all'Europa che invece lo riconosce». Ocalan prima di decidere se venire in Italia si è trovato di fronte a un bivio, secondo i suoi legali: tornare nelle montagne accanto ai compagni e riprendere la guerriglia, o cercare una soluzione politica per il problema curdo, ha scelto la soluzione politica. «Ribadisco il ripudio

della lotta armata», ha proseguito Ocalan, «e sono disposto ad accettare incondizionatamente quanto deciderà l'Europa: ecco perché sono venuto qui». In questo clima dove del numero uno del Pkk si sente solo parlare senza vederlo, la parola assume valori decisi. «Apo», per i suoi legali, «rispetta l'accusa di terrorismo, ma ricorda che i curdi sono vittime di un vero e proprio genocidio, una guerra che ha portato a 30 mila morti, 20 mila dei quali curdi, 10 mila prigionieri e alla distruzione di interi villaggi. Ab-

biamo deciso di spezzare questa spirale di violenza e di morte. Dopo la decisione di tregua unilaterale eravamo arrivati vicino ad una soluzione, dialogando con personalità e forze politiche per giungere ad una prospettiva di tregua bilaterale, ma con il governo Yilmaz il dialogo si è interrotto». Così, alla fine, Abdullah Ocalan è un terrorista per la Turchia, ma non per la Germania (parere legale). «Il mandato di cattura - spiega Pisapia - è emesso nei confronti del leader del Pkk che aspira alla creazione di uno stato indipendente in

Kurdistan e che è in stato di guerra con lo stato turco: non si parla dunque di terrorismo». Insieme agli avvocati c'era anche il portavoce del fronte di liberazione del Kurdistan Akif Hassan che ha annunciato la riunione, tra un mese, del congresso del Pkk e lanciato l'appello ad «abbassare le armi ed avviare il dialogo».

Nel frattempo, da ieri, è stato intensificato il controllo delle forze dell'ordine intorno alla villa dell'Infernetto dove è stato trasferito Ocalan che ora è la persona a più alto rischio di attentati in Italia.

Con il tuo voto.
Faremo ancora bene

27 novembre ore 17,30
Cinema Metropolitan (Via del Corso, 7)

Pasqualina Napoletano
Candidata alla Presidenza della Provincia

Walter Veltroni



29 novembre Elezioni Provincia di Roma

